

LEZIONI NEL II NOTTURNO

secondo gli *Officia propria Sanctorum pro Civitate
et Patriarcatu Venetiarum.*

Lezione IV.

Eliodoro Altinate, abbandonato un assai ricco patrimonio e licenziatosi dalla milizia, volendo solamente attendere a conformare vita e costumi a norma dell'esemplare evangelico, entrò fra i monaci, che nella Chiesa d'Aquileia allora fiorivano per santità di istituzioni, per darsi tutto a vita di perfezione. Quivi adunque non solo imprese ad emulare i compagni suoi nella purezza della vita, ma ancora nello studio della Scrittura e delle lettere greche, in modo da essere in breve tenuto al pari de' più santi fra loro e de' più dotti. Con la cooperazione di questi monaci, Valeriano potè rimettere in buono stato la Chiesa d'Aquileia, che allora reggeva, lasciata miseramente andare a male dal suo predecessore Fortunaziano, e la ridusse a tal segno che S. Girolamo, reduce dalle Gallie, godendosi della amicizia del vescovo Valeriano, di Cromazio, di Eliodoro e degli altri a loro somiglianti, si fermò alcun tempo in Aquileia e lasciò poi scritto che riteneva quei preti d'Aquileia quasi un coro di beati, per l'opera dei quali fu levato di là il veleno dell'ariana eresia.

Lezione V.

Lasciando poi Girolamo Aquileia per andare nelle regioni d'Oriente, Eliodoro gli si aggiunse compagno e con lui potè vedere la severa vita e i preclari esempi de' monaci orientali, di cui tanto avea prima sentito parlare. Visitate perciò con grande profitto parecchie provincie, ricevute dall'Italia lettere nelle quali gli era annunciata la morte del cognato, per assumere la tutela della vedova e del pupillo, affrettò il suo ritorno in patria, con la speranza, appena ricomposti gli affari di famiglia, di far ritorno al suo Girolamo e ripigliare con lui la desiderata solitudine. Anzi da Girolamo si fece promettere che appena si fosse ritirato nel deserto di Calcide, gli mandasse una lettera d'invito: quello che Girolamo fece, mandando ad Eliodoro una splendida lettera in lode della vita solitaria. Ma per le disposizioni divine non potè Eliodoro soddisfare al suo desiderio. Imperciocchè, insignito della dignità sacerdotale, da cui era prima per umiltà rifuggito, poi elevato all'episcopato d'Altino, dovette smettere la speranza di ricoverarsi nella beata solitudine; ma fra lui e Girolamo rimase viva una santa amicizia ed uno scambio di lettere. Anzi il santissimo Dottore, richiedendo Eliodoro e Cromazio alcun documento da lui della sua sapienza, tradusse latinamente alcuni libri della Sacra Scrittura e a loro li dedicò.

Lezione VI.

Fatto vescovo, al tenore della vita monastica aggiunse lo zelo e la vigilanza del nuovo ufficio. Intervenne al Concilio di Aquileia, nel quale con Ambrogio di Milano e con S. Valeriano d'Aquileia, ed altri Vescovi di molta fama, combattè fortemente contro Palladio ed altri empîi seguaci della setta ariana e li colpì d'anatema. A questi meriti preclari di Eliodoro verso la Chiesa, s'aggiunse quello non piccolo d'aver tanto egregiamente educato Nepoziano, figlio della vedova sorella, da far dire a tutti che in lui era splendidamente ritratta l'immagine del santo zio e che la Chiesa d'Altino s'era per lui acquistato un grande ornamento. Eliodoro, sfinito dalla vecchiaia e dalle fatiche, pieno altrettanto di meriti che di giorni, s'addormentò nel Signore. Il suo corpo fu prima seppellito in Altino, poi, distrutta dai barbari la città ed eretto un nuovo Altino nell'estuario veneto, chiamato Torcello, quivi, con altre reliquie di santi e la sede episcopale, fu trasportato e si conserva nel tempio che fu già cattedrale e si venera religiosissimamente come patrono antichissimo della diocesi torcellana.

72-73